

FORUM

Incontro del segretario Cgil con la redazione dell'Unità
«C'è una carica di protesta e una carica di fiducia»



I possibili 100 giorni di un Amato diverso
Un decreto sull'amministrazione finanziaria
Il risparmio sulle pensioni di reversibilità
Trenta minuti per consultare i tre sindacati

«Un altro autunno, venti anni dopo»

Trentin: senza risultati nessuno potrà fermare gli scioperi

È possibile un bilancio di questi primi scioperi?

Sono i più imponenti da venti anni a questa parte. C'è la consapevolezza che riprende una lotta non di tipo tradizionale. E nessuno può pensare di fermarla se non in presenza di risultati credibili. C'è una carica di protesta, ma c'è anche un recupero di fiducia nella possibilità di farcela. Un movimento che quindi, certo, fa paura. Lo dico senza nessuna retorica. I piccoli episodi, dal punto di vista numerico, di violenza, sono gravissimi, ma testimoniano una disperazione e anche la tentazione di cercare di stroncare questo movimento di lotta e di unità. Anche nell'autunno caldo, oltre 20 anni fa, anche negli anni 70, il successo di un movimento unitario ha sempre rappresentato la sconfitta per le forze eversive di estrema destra, ma anche per le forze che puntavano su un altro esito del conflitto sociale e politico. Questo spiega perché non solo a Firenze o a Milano, ma anche nei prossimi giorni, il vero bersaglio di questi attacchi sarà il sindacato e, ancor più, la Cgil e non il governo e le organizzazioni padronali.

Immaginiamo un governo presieduto da Bruno Trentin, con la benevolenza della Cgil. Quali potrebbero essere le misure più importanti dei primi 100 giorni?

Io, lo dico subito, mai cambierei le misure. Un governo che potrebbe contare su una opposizione costruttiva da parte di un sindacato come la Cgil in un momento drammatico come quello che viviamo dovrebbe essere capace, prima di tutto, di segnare una inversione di tendenza alla necessaria manovra finanziaria da adottare nelle prossime settimane. Una manovra anche superiore ai 93 miliardi previsti da Amato, visto che quella non fermerà la corsa del debito pubblico verso i due milioni di miliardi del 1994. E allora occorre aggredire il problema dei capitali, delle rendite e dei redditi che oggi sono sottratti e completamente assorbiti da una qualsiasi possibilità di accertamento fiscale.

Quali sono i primi decreti che fareste?

Posso dire dei decreti che «appoggerei». Il primo dovrebbe rendere operativa, entro un mese, la riforma della amministrazione finanziaria, oggi bloccata. Questo significa aprire una guerra con la burocrazia delle Finanze e i suoi alleati. Un secondo decreto dovrebbe essere una riforma tale da portare tutto il sistema del contenimento amministrativo in materia fiscale a livello dei paesi più avanzati, nella possibilità di risolvere, quindi, anche i casi più complessi nello spazio di due anni, e non in venti. Una vera imposta patrimoniale modificerebbe, poi, le palei iniquità presenti nell'imposta sulla casa in modo particolare. Tale imposta assorbirebbe progressivamente l'insieme dei patrimoni accertabili, istituendo un minimo molto meno che nell'Irpef, ma un minimo di progressività, sia pure per due anni, nella considerazione dei cittadini e delle imprese. Potrebbe così anche venire assorbita la minimum tax. E si tratterebbe di restituire il drenaggio fiscale e nello stesso tempo di abbattere, almeno del 20 per cento, tutte le agevolazioni fiscali, passandole a detrazione, almeno per due anni, visto che i tempi di una riforma fiscale sono più

complessi.

E per lo stato sociale?

Sono possibili misure di emergenza anche pesanti. Esse però, all'opposto dei provvedimenti adottati dal governo, devono dare all'assetto definitivo dello stato sociale un volto, semi-rigido, più marcatamente rivolto alla popolazione lavoratrice che contribuisce all'80% al suo finanziamento e, per lo meno, provvisoriamente, incide, sui redditi più alti.

Può fare qualche esempio?

Esistono 54 Enti previdenziali, che i decreti del governo non hanno neanche sfiorato. Esistono disuguaglianze spaventose nei trattamenti previdenziali, fra lavoratori e lavoratori, fra categorie di cittadini e categorie di cittadini. Mettere le mani qui vuol dire mettere le mani in un nido di vipere, ma vuol dire anche reperire delle risorse impensabili. Le pensioni di reversibilità sono, ad esempio, diverse da un istituto all'altro e, però, tutte indipendenti dal reddito del coniuge, del superstito che ne beneficia, o dalla pensione, lo non mi scandalizzo, allora, se la scala mobile delle pensioni si blocca per chi ha più di 3 milioni al mese, per un certo periodo, ovviamente, durante l'emergenza. Non mi scandalizzo se le pensioni di reversibilità si abbassano per tutti ad un livello molto più basso dell'attuale, di fronte a redditi o a pensioni che superano i 3 milioni al mese. Non mi scandalizzo se il cumulo delle pensioni viene drasticamente ridotto in base ad una valutazione del reddito complessivo. Tutte queste possono essere misure in attesa di una riforma più organica. Esse, però, possono determinare risparmi di 10-15-20 mila miliardi, decisamente superiori all'effetto della crescita.

«Sono possibili risparmi superiori a quelli previsti dalle operazioni classiste e miserabili dei decreti governativi»



le operazioni miserabili e classiste che sono state previste nei decreti legge, come l'abolizione, praticamente, della scala mobile per i pensionati di tutte le categorie.

Risparmi alternativi anche nella sanità?

È possibile ridurre drasticamente anche l'accesso a determinate prestazioni di carattere sanitario al di là di un certo reddito individuale e con una operazione aritmetica molto semplice. Penso ad un abbattimento convenzionale di questo reddito individuale. Ora abbiamo l'Irpef e non possiamo inventarci in pochi mesi un altro strumento di accertamento. E allora stabiliamo che il reddito individuale viene rivalutato del 50% per chi è salariato. Sono possibili, poi, forme di controllo sull'accesso ai servizi sanitari, individualizzando l'assistenza, impedendo l'estensione

delle forme di esenzione oggi non solo ai familiari, ma alla gente del caseggiato. Con un ticket moderatore molto più basso, ma su tutti i farmaci, tagliando il prontuario farmaceutico. Questo insieme di misure dà risultati economici superiori a quelle dell'operazione prevista dal governo. Con un segno di classe, certo, esattamente rovesciato.

Ma bastano queste misure?

È possibile un decreto per la privatizzazione generalizzata di tutto il patrimonio immobiliare di tutto il patrimonio degli Enti pubblici. Sono più di 40 mila miliardi da immettere sul mercato degli immobili, trasformando i proventi della privatizzazione in un prestito, in Titoli di Stato, con rendimenti inferiori a quelli di mercato e con scadenze lunghe 10, 15 anni. L'ostacolo per misure di questo genere sono soltanto le migliaia di piccoli e grandi poteri clientelari che verrebbero spazzati da un'operazione di questo genere.

Avete parlato anche di un prestito forzoso?

Esso dovrebbe essere definito sulla base di indici complessi e non soltanto, ovviamente, il reddito dichiarato ai fini dell'Irpef e dell'Ior, per quanto riguarda le imprese. I prelievi dovrebbero essere minimi o nulli per i ceti meno abbienti, per i pensionati, e progressivi in relazione non solo al reddito dichiarato, ma agli indici di ricchezza accertati. Un prestito forzoso di cinque o sei anni con una restituzione e con interessi, indicizzati sull'inflazione più qualcosa. Una misura che dovrebbe significare due o tre milioni per contribuente, in modo da poter cominciare ad erodere la massa dell'indebitamento, quanto meno a fermare la sua crescita.

E per i Bot?

Capisco che non si possa modificare drasticamente il regime fiscale dei titoli di Stato. Ma si può e si deve stabilire il principio che i titoli di nuova emissione, da ora in poi, saranno nominativi. E, con un decreto, si può abolire il segreto bancario. Si può, almeno nel periodo di sospensione dei confronti dello Sme, introdurre misure di controllo (fino al blocco, se la situazione lo richiedesse) dei movimenti di capitali dall'Italia all'estero.

Torniamo a Firenze. Se il sindacato ha bisogno come il pane del confronto, perché non consultare i lavoratori sul protocollo di luglio?

Io cerco di lavorare vicino a questa categoria sociale, i lavoratori, da circa 40 anni. Non saprei dire che cosa pensano i lavoratori e credo che chiunque si appella a questa categoria indistintamente, interpretando le esigenze, volontariamente o involontariamente è un imbroglione. Questo pone il grande problema della democrazia, della democrazia possibile. Io credo, quindi, che bisognerebbe consultare i lavoratori, ma non so come fare perché non sono il Ministro degli Interni, non ho la possibilità di decidere, e neanche mi entusiasmerebbe molto, un referendum per legge che toccasse contemporaneamente 12 o 13 milioni di persone. Per fare qualcosa di simile ci vorrebbe comunque un'intesa unitaria fra i sindacati e questa intesa oggi non è in vista perché abbiamo delle concezioni radicalmente diverse in materia di democrazia.



Manifestazioni sindacali di questi giorni contro la manovra economica governativa; nelle altre foto il forum tra Bruno Trentin e la redazione de l'Unità (Foto di Alberto Pais)



Bruno Trentin, reduce dalla piazza di Firenze, ospite della redazione dell'Unità, per una lunga discussione, aperta dal direttore Walter Veltroni. Le domande di Melone, Lampugnani, Armeni, Paolozzi, Giovannini, Liguori, Mecucci, Iba. È in atto un movimento di lotta che non si fermerà se non di fronte a risultati credibili. I gruppi violenti cercano, come altre volte, di stroncare questa possibilità. La democrazia e la polemica con chi pretende di parlare a nome dei lavoratori. I primi 100 giorni di un Trentin al posto di Amato? «Ma il mio posto è nella Cgil».

BRUNO TRENIN



Allora la democrazia è impossibile?

Ho due strumenti di ripiego, sempre se non voglio imbroglia la gente: uno è quello degli organismi eletti da noi. Questo non deve scoraggiarci nel cercare di conquistarsi a un orientamento più classista e solidarista, ma con rigore. Altrimenti la gente non si sente rispettata.

Questo spiega anche la firma del protocollo del 31 luglio?

Il 31 luglio non potevo, evidentemente, io od altri, chiedere la consultazione dei lavoratori, perché essi erano in ferie. Avrei potuto dire: Siamo alla vigilia delle ferie e anche se c'è la crisi monetaria, finanziaria più grave della storia del Paese, anche se c'è un governo che minaccia le dimissioni anche se gli altri sindacati minacciano la rottura, anche se si apre una crisi non me ne frega niente. I lavoratori sono in ferie ed io non firmo. Quindi faccio trovare i lavoratori, al mare, di fronte ad un casino di questa portata, la cui responsabilità, paradossalmente, verrà proprio data a loro. E si sarebbe detto che il "no" della Cgil aveva precipitato il Paese nel marasma. È oggettivamente ricattatorio il fatto di trovarsi in una circostanza di questo genere. Io ho firmato, sono reo confesso, e lo rifarei, sapendo di contravenire ad un mandato. E convinto che quell'accordo era proprio brutto, conteneva cose inaccettabili. Ma io sentivo di non poter riconoscere la Cgil a settembre in crisi: una Cgil divisa e divisa per un lungo tempo a quel punto, con le altre due Confederazioni. E ho dato le dimissioni, prima di quella firma, per non sollecitare un voto di fiducia, per poter mettere il Comitato Direttivo della Cgil in grado di apprezzare se le mie preoccupazioni erano valide o meno, se disdettero o meno la firma.

Ma non ha detto lo stesso che quell'accordo è diventato carta straccia? Perché non lo denunci e ripropone la scala mobile?

Ho detto che, in assenza di una svolta nella politica economica del governo, diventa oggettivamente carta straccia. L'accordo, se le cose restano come sono, muore da sé. Ma non è esso che ha cancellato la scala mobile. Ha registrato un fatto contrattuale: la Confederazione e altre organizzazioni imprenditoriali, compresa la Lega delle cooperative e la Confederazione nazionale dell'artigianato, hanno disdetto l'intesa inter-

«Temo una nuova svalutazione Amato ha fatto tutto il possibile per far perdere credibilità all'Italia sui mercati internazionali»



confederale sulla scala mobile, a sua volta assunta in una legge a termine da parte del Parlamento italiano. E il governo italiano, in questo caso anche come datore di lavoro, ha dichiarato la sua intenzione di non reiterare la legge. Per fare rivivere la scala mobile, o un sistema equivalente, di questo noi parliamo da tempo, devo battere le resistenze della Confindustria e del governo. E se dico che la mia firma non c'è più sull'accordo del 31 luglio, non è che ho rimesso in piedi la contrattazione articolata. Hanno fatto di più in questo senso la lettera scritta dalla Cgil ad Amato e le decisioni assunte unitariamente da metalmeccanici, chimici, braccianti, edili, alimentari, definendo un piano di ripresa dell'azione anche sugli aspetti salariali della contrattazione articolata.

La tua contromovimento non richiederebbe una immediata crisi del debito pubblico e una fuga di capitali?

Io sono per assumere tutte le misure di cautela che impediscono fenomeni di panico. Credo che il governo Amato abbia seminato lui più panico di qualsiasi altro governo. Credo che un governo, questo o il prossimo, debba in ogni caso garantire i risparmiatori da qualsiasi misura di consolidamento del debito. Anche questo è un rischio perché poi tutto dipenderà dalla massa di titoli che viene messa sul mercato. Questa è la pistola puntata su qualsiasi governo, però non possiamo restare con questa pistola, senza neanche cercare di allontanarla un momento dalla tempia, questo è il punto. Credo che allora un prestito forzoso non abbia la caratteristica di un'alternativa al debito pubblico, perché intanto l'universo del contri-

buenti è diverso. Non è che io imponga un prestito ai titolari dei Buoni del Tesoro o dei Cct, impongo un prestito a tutti i cittadini italiani, in base alla loro ricchezza ed alle loro risorse.

Ritieni possibile un'altra svalutazione?

Che vi sia la consapevolezza che non esistono ancora le condizioni per assestare la lira, lo dimostra il fatto che si è rinviato praticamente sine die il rientro nello Sme. Dobbiamo aspettarci una fase almeno di una settimana, dieci giorni, in cui l'assestamento delle monete e del valore dei titoli di Stato, continuerà. Tutto lascia prevedere che non ci fermeremo alla svalutazione del 7%. Siamo già oltre, in termini di mercato. Se si lascia fluttuare ulteriormente la lira è probabile che si vada ad una svalutazione più consistente di quella deliberata. Questo non potrà non avere effetti seri sul tasso di inflazione. Fanno ridere certe previsioni di alcuni ministri. L'assestamento sui tassi d'inflazione dipenderà anche dal fatto se ci sono o non ci sono misure di governo, anche queste di estrema urgenza. Se il prezzo della carne aumenta, anticipando gli effetti di una svalutazione che avverrà fra due-tre mesi sui mercati generali e in Italia ci sono non diciamo, ma sei grandi grossisti nel campo delle carni, un governo può intervenire e bloccare i prezzi della carne per tre mesi. Sono piccole cose, ma sono dei segnali al mercato. Se non si fa niente, io credo che andremo ad un tasso di inflazione nel '93 almeno superiore di due o tre punti a quello medio dell'anno in corso, con delle implicazioni, sul potere d'acquisto, retribuzioni e pensioni, che si possono immaginare.

Con vantaggi per le imprese?

I vantaggi dipenderanno da un'altra incognita che è la dinamica del dollaro, che sta recuperando parecchio. Essi rischiano di essere assai piccoli per l'impresa italiana, soprattutto se, di fronte ad un'inflazione in crescita, aumenterà, con ogni probabilità, il tasso di sconto. Le imprese si ritroveranno strette fra l'incudine e il martello. La responsabilità del governo sono comunque molto gravi. Non ci si imbroglia fra di noi. Tutti sapevano che si andava alla svalutazione, ma si andava alla svalutazione nel 1993, una volta che si sarebbe rimesso in sesto le va-

riabili, le incognite più gravi dell'economia italiana. Questo piano, se c'era, è fallito completamente. Forse per ragioni indipendenti dalla volontà di questo o di quel governo. Ma se c'era qualcosa da fare per perdere credibilità, anche sui mercati internazionali, il governo l'ha fatto. L'ultimo tocco, ineflabile, senza precedenti, è quello di un governo che si presenta alla televisione presentando la svalutazione come una grande vittoria. Questo ha finito per togliere ogni considerazione, ogni credibilità nell'ultimo banchiere.

Non siamo di fronte ad un malcosto più profondo nel Paese? Non ti ha colpito la recente manifestazione di Rifondazione Comunista?

È stata una cosa certamente di notevole peso, anche se dobbiamo con attenzione riflettere sul coacervo di protesta che rischia di essere, poi, magari egemonizzato oggi da un partito, domani da un altro. Una miscela esplosiva tra leghismo, estremismo, corporativismo, di sinistra e di destra. Un malcosto c'è e come. Il pericolo è che a volte esso precipiti in forme di vera e propria rivolta, minoritaria finché si vuole, ma con dei connotati eversivi. E mi inquietano molto di più che Rifondazione, per esempio, abbia accettato gli slogan di Bossi sullo sciopero fiscale, contro la tradizione di tutti i movimenti operai.

C'è stata confusione su una sua proposta relativa ad un Consiglio di guerra...

Ho controvertuto anche io, con un errore filologico e storico. Il gabinetto di guerra in Inghilterra era un gabinetto di unità nazionale. Io volevo alludere ad un rapporto straordinario, ma trasparente, tra governo e opposizione, tra governo e sindacati, come premessa ad un confronto fra governo e Parlamento. Questa non è la soluzione dei problemi, ma non è certamente il governo di emergenza nazionale, non è l'allargamento della maggioranza che io credo sarebbe esiziale per un partito come il Pds. Non è una gestione consociativa della crisi, tanto meno con la partecipazione dei sindacati. Era la proposta di un metodo che il governo non ha voluto adottare. Le sue misure le ha decise consultando i sindacati mezza'ora prima che il Consiglio dei Ministri ratificasse i decreti.

Tutti i lunedì dal 5 ottobre con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi capolavori

Joseph Conrad
La linea d'ombra

centopagine
l'Unità/Einaudi
Conrad

l'Unità • libro
Lire 2.000